

SUSAN PETRILLI

STRANIERI IN PATRIA

A. *Movimenti*

Migrazioni è una parola che richiama il concetto di spostamento, di trasferimento, di distanziamento, di viaggio, del guardarsi intorno. Fa pensare al volo degli uccelli. In una prospettiva semiotica ciò si traduce in termini di spostamento di senso, di differimento tra segni, della semiosi illimitata, il segno si traduce in una rete di interpretazioni sempre più ampia. Lavorare in questa direzione presuppone il ruolo fondamentale dell'alterità, dell'exotopia, del dialogismo. L'orizzonte teorico si predispone alla eventualità pragmatica del plurilinguismo, del polilogismo, del pluriculturalismo. Non si tratta della semplice possibilità di pacifica convivenza fra una grande pluralità di lingue, culture, etnie, pratiche, visioni del mondo e ideologie diverse, «altre»; non già la mera coesistenza fra realtà differenti ma pur sempre separate, indifferenti l'una all'altra. A valle delle differenze delimitate e indifferenti alle reciproche differenze, a valle della differenza neutra e silenziosa, si fa strada la proposta della traduzione di sensi al di là di ogni confine, la proposta di viaggi exotopici nella direzione della comprensione rispondente, del plurilinguismo dialogico, della responsabilità illimitata, della non-indifferenza. L'io si disperde nel gioco di rimandi fra le alterità assolute. Così intesa, la parola «migrazione» pone a suo fondamento la categoria della festosa alterità. Rovesciamento della maledizione biblica, Babele Felice.

Ma la parola «migrazione» si coniuga in vari modi. Si trova imprigionata nelle parole «emigrazione» e la sua contropartita «immigrazione» - arricchimento sillabico che dice dello svuotamento di senso. Sul piano antropologico, sul piano delle volontà culturali mascherate da necessità naturali, queste espressioni si caricano di dolore. Incorporata nelle parole «emigrazione»/«immigrazione», la parola «migrazione» perde il senso di movimento nella cronotopia del «tempo grande». Riferito alla realtà degli uomini, il concetto di emigrazione/immigrazione pone a suo fondamento la categoria della identità. La risonanza dialogica di sensi è messa in silenzio. La fenomenologia delle migrazioni assume il volto del rigetto, emarginazione, espatrio, esilio, esodo, ghettizzazione, omologazione, alienazione. Quando si tratta di «emigrazione»/«immigrazione» la dimensione del viaggio nelle sue connotazioni felici di apertura, spostamento, exotopia, sconfinatezza, alterità, dialogismo rispondente si riduce allo spazio del trasferimento da punto A a punto B, che presuppone due poli distinti, il luogo di partenza e quello d'arrivo, i luoghi del distacco, della malinconia, i luoghi di pratiche espulsive/integrative. Trattandosi, quest'ultime, di pratiche omologhe in quanto generate dalla medesima logica, la mono-logica dell'identità: l'altro antagonista è neutralizzato mediante le strategie della cancellazione, allontanato in quanto diverso da me oppure assimilato, reso identico a me a dispetto della sua unicità.

Contaminazione di sensi. Così interpretati, i fenomeni espressi dai termini migrazione, emigrazione, immigrazione non sono nettamente scindibili, anzi nella loro interdipendenza rappresentano facce diverse dello stesso processo di fondo, quello dell'esodo, dello stare fuori, del divenire straniero. La parola migrazione oggi più che mai incorpora i significati di emigrazione e immigrazione, amplificandoli. Da una parte i grandi flussi migratori assumono

l'aspetto della permanenza, lo spostamento si traduce nella ricerca insensata di un referente stabile; dall'altra la dinamica dell'emigrazione/immigrazione assume la dimensione dei grandi flussi migratori, sino ad apparire incontrollabili.

I movimenti migratori riproducono e ripropongono la figura dello straniero, lo straniero che abita i miei pensieri, lo straniero nel mondo.

L'essere straniero, la stranietà: condizione privilegiata se vissuta in tutta la sua significatività, con la piena coscienza di un'esistenza fondata sull'alterità, sulla consapevolezza dell'altro, sulla passione per l'altro, sulla paura dell'altro nel senso «etico» della paura per l'altro, per la sua incolumità, per la sua felicità. La possibilità del vivere-tra, di spostarsi tra ruoli sia rispetto al proprio «io», sia rispetto agli altri esterni. L'essere straniero, lo straniamento: condizione imposta dalla paura dell'altro. La paura dell'altro diverso da me, l'altro nascosto tra le pieghe del linguaggio. L'alterità ridotta all'identità e da essa contenuta priva della possibilità di migrare oltre i limiti del senso codificabile, conoscibile, prevedibile, controllabile. Il disagio provocato dall'altro diverso da me tiene in ostaggio il soggetto barricato dietro le proprie etichette pronto a respingere qualsiasi provocazione, a non mettersi in discussione, negando la significatività del non-detto, del parlare indiretto, del riso ridente.

B. Figure

1. Nata in Australia da immigrati italiani, figlia dei viaggi della disperazione, figlia di emigranti in Australia degli anni Cinquanta. In questo paese sconfinato ricco di rossi deserti interminabili, di città ultra moderne, di foreste tropicali, di mari potenti, di cieli violacei che fanno sognare... tutti sembrano vivere con lo sguardo altrove.

2. Finalmente al paese di origine di sua madre, Squillani, uno straccio di terra appoggiato alle colline intorno a Benevento, dove si ammazzarono Guelfi e Ghibellini. Susan si aggira eccitata per i viottoli con la voglia di perdersi tra i segreti delle pietre che sudano storia. La figlia di Maddalena, è la figlia di Lena, si sentiva bisbigliare alle spalle mentre camminava incuriosita. ...non assomiglia. Maddalena era bella, due occhioni neri e impazienti, i lunghi capelli folti, ondulati, il seno prorompente, il vitino sottile, Lena era bella, le sussurrano commosse le vecchie vestite di nero, gli occhi lucidi. Rubava il pane allo zio Peppino e lo distribuiva agli studenti affamati nel paese. Quando viene la mamma? Sono passati trent'anni, e dei miei sei figli in Australia solo la tua mamma non è tornata, devo rivederla prima di morire. La nonna Angelina, col bianco tuppo in testa, era fiera e brontolona.

3. Anni cinquanta: cultura contadina. Una ragazza, orfana di padre, poco più di ventenne e troppo vivace secondo il codice benpensante del paese viene invogliata dalla madre ad emigrare in Australia. Terz'ultima di otto figli parte sola e a malincuore per raggiungere fratelli e sorelle già lì in cerca di fortuna con le loro famiglie. Maddalena racconta la sua storia, la storia di un esilio forzato, di amori perduti, di stupri taciuti.

Bari: la città. La seconda guerra mondiale è finita da un pezzo ma lui, ragazzo non più giovanissimo, irrequieto e senza padre, non trova un lavoro che lo soddisfi. Con la complicità di un antico amico di famiglia, Signor Natale, di notte fugge, abbandonando madre, zia e cinque sorelle. Imbarcatosi a Bari come profugo jugoslavo (sua madre era triestina, suo padre di Canosa, ma lui era nato a Rovigno), parte smarrito per l'Australia e racconta la sua voglia di morire...

Perciò figghiuozzo miu si voi emigrari
penzaci beni, mettitillu a menti
ca pi paura o invidia mischina
é l'emigranti odiatu eternamenti

(da «I dieci comandamenti dell'emigrante» di Salvatore Chirico)

4. Durante le scuole elementari per sette anni, lei si sentiva diversa. La mamma non era mai presente, lavorava. Alla festa scolastica trimestrale si presentava da sola con la sorellina e i due fratelli senza né torta né sandwich da mettere sulle bancarelle, ma le suore gli volevano bene.

Alle scuole secondarie l'amica polacca, Teresa, dalle lunghe trecce fin sotto il sedere si dedica alla danza classica e legge la mitologia greca. Non andava bene a scuola, ma era bella, allegra e conosceva tante lingue. Frequentava la chiesa polacca e coltivava i costumi e le danze colorate del suo popolo. Teresa aveva una strana abitudine, ogni anno festeggiava l'onomastico.

Oaksi dalla Lettonia, Dorina anche lei italiana - eravamo la maggioranza -, Veronica dall'Olanda, Carmel la libanese, Anne dalla Grecia, Monica la timida tedesca - tutte compagne di classe, i «Nuovi Australiani». E poi c'erano gli altri, *Aussies* da sempre, quelli di diritto, biondi, rossi e lentiginosi. Di aborigeni veri dalla mitica pelle tendente al nero, generati da migrazioni oceaniche preistoriche, si diceva, Australoidi sbalorditi, se ne vedevano pochi...

5. Noi non vivevamo con gli altri italiani, loro stavano tutti insieme dall'altra parte della città, vicino alle colline. Noi stavamo lontani, con gli Australiani, sul mare. Qualche volta la domenica si andava in macchina, una vecchia Fiat azzurra, verso le colline per far visita alle zie, parlavano una lingua curiosa che io non capivo, il dialetto mi diceva la mamma, che traduceva. Il sabato mattina studiavo l'italiano presso l'associazione culturale Dante Alighieri con il vecchio dott. Acco ossessionato dai congiuntivi e già farmacista in Egitto costretto anche lui a fuggire. Sua moglie, Jenny, era una russa bianca e parlava otto lingue. Insieme ascoltavamo l'opera mentre Jenny ricamava la bella Carmen per il marito che l'adorava.

Proseguendo oltre le colline verso l'interno della terra Australis, si affacciano le immense pianure di grano giallo attraversate da un grande fiume, il river Murray. Lì facemmo il campeggio con papà, venne mia cugina Stephany, una grande occasione perché a lei solitamente non era permesso uscire. Le ragazze italiane, bambine o donne che fossero, non si vedevano troppo, non stava bene. Dalla scuola si tornava subito a casa per fare i servizi e badare ai fratellini fin a quando la mamma non tornava dal lavoro, e poi i compiti.

Gli Australiani ci guardavano con diffidenza, i primi anni, poi tutto cambiò, apparentemente. Noi mangiavamo pasta e cucinavamo con l'olio d'oliva, e poi si faceva il vino. I bambini andavano a scuola e imparavano l'inglese, ma i grandi si stentava a capire, non pensavano che a faticare. Molti inseguivano lavori stagionali, a Queensland c'erano le piantagioni di canna da zucchero. E dal nulla si tirava su famiglia creando problemi presso i sindacati abituati a trattare con lavoratori sorridenti bevitori di birra sbragati al sole a raccontare barzellette.

6. Dal paese arrivano messaggi registrati su cassetta.

Sono lo zio Peppino, capofamiglia dopo la morte del nonno. Non mi sento bene, sono ammalato, non so se ci vedremo più, se non ci vedremo qua ci vedremo là, al camposanto. Arturo, caro fratello, non ci vedremo più, ti aspetto al camposanto. Tanti baci Graziella, ai tuoi bambini, conservati bene. Grazié, io ti ricordo, io ti ricordo sempre, sei sempre stata affettuosa, ti ricordo giù nei terreni, ti ricordo sulle viti, ti ricordo qui nel paese, ti ricordo a Napoli, eri così brava, tutti ti volevamo bene. Attenta a tuo marito Pellegrino, qui si è trovato contento, quel mariuolo è sempre in movimento, un bestemmiatore, un grande bestemmiatore, non ci ha fatto dormire né di giorno né di notte. Adesso che viene mettilo in castigo. Lo zio Pellegrino, detto o Negús, è il fratello di mia madre, non trova pace, al chiaro di luna scappa in pigiama dalla finestra del manicomio di Parkside e contento, codino al vento se ne va in bicicletta cantando al suon di ob-la-di, ob-la-da, o salsíz, o salám. Cari saluti a Felice e Maddalena. Maddalena, mi ricordo molto bene di Maddalena che mi scrive sempre, da che sta

in Australia m'ha scritto oltre cento righe. Neanche un rigo mi ha scritto quella brutta, si è dimenticato dello zio, ma io la ricordo, tanti baci ai tuoi bambini, e a te ti abbraccio.

Spesso la domenica mattina nel giardino di casa risuonava la voce di mia madre: accompagnata dal giradischi cantava a squarciagola dalla finestra, ed io con lei, mentre facevamo i ravioli. Incuriositi, i vicini di casa, australiani, si alzano in punta dei piedi e sporgono dall'altra parte del muro.

Penso che un sogno così non ritorni mai più
Mi dipingevo le mani e la faccia di blu...
Volare o o
Cantare o o o o
Nel blu dipinto di blu
Felice di stare lassù
(da «Nel blu dipinto di blu» di Domenico Modugno)

Che cosa raccontiamo agli etnologi, a quelli delle feste popolari che si affannano con i loro questionari?

7. Ormai Susan viveva a Bari, andava all'Università e per la città cercava la memoria, le tracce dei racconti del padre, i legami dimenticati, «la mamma, la zia Maria, lo zio Angelo... per colpa loro me ne andai». Ma quello che dispiaceva a Susan era che nessuno la riconosceva, una studentessa dall'Australia, una straniera. Trasognata e incosciente rimette in scena lo stacco crudele e tesse la sua storia...

8. Da diversi anni in Australia si organizzano corsi di inglese per i nuovi arrivati. Nelle lezioni organizzate dal *Migrant Office* per aspiranti residenti, Frank italiano si sforzava ad imparare l'inglese con l'amico Wolfgang, un meccanico dalla Germania. Ridevano insieme agli altri - l'amico vietnamita, un ingegnere elettronico alleggerito di moglie e due figli ingoiati dal mare nel viaggio verso la speranza, una bella signora francese lasciata dal marito e desiderosa di *a new start*, una nonna argentina con la nipote, una misteriosa signora libanese, un ricco giapponese.

Roma: Regularizzare gli immigrati che lavorano in nero? Giammai. Per questo il governo vuol fare decadere il decreto sull'occupazione. [...] Il ministro della funzione pubblica Cassese ha annunciato un emendamento abrogativo del passaggio che tratta di lavoratori precari. Poi il ministro degli esteri Andreatta, per bocca del sottosegretario Giacovazzo, ha annunciato un altro emendamento per abrogare l'articolo (9-ter) che tratta di lavoratori stranieri [perché «vanificherebbe la programmazione dei flussi»]: lo ha definito una «sanatoria» surrettizia. In realtà quell'articolo [...] istituisce permessi di soggiorno temporanei (9 mesi) per il lavoro stagionale, molto diffuso soprattutto in agricoltura (come fanno tutti coloro che ogni estate si commuovono sulle precarie condizioni di vita dei raccoglitori di pomodoro, o si indignano per lo spadroneggiare del caporalato). [...] Indignati i primi commenti: «Non ha senso - sostiene il 'Patto per un parlamento antirazzista' - proporre incentivi all'accesso al lavoro regolare, finché vaste aree di lavoratori migranti sono costretti al sottosalario e al lavoro nero». [Non si tratta di una «sanatoria», insomma, ma di mettere in situazione di legalità persone già di fatto inserite nel mercato del lavoro italiano, ma non riconosciute].

Succede di tutto, un governo provvisorio, maggioranza interscambiabili, ministri come birilli, partiti in dissoluzione, questioni morali ed elettorali... Ma ecco che si trova il tempo e il modo di pensare e presentare due emendamentini per fare una piccola porcheria contro gli immigrati. Pensateci sopra.

(Adattamento da «Piccola viltà. L'esordio di Ciampi: contro gli immigrati», di Marina Forti, in «Il Manifesto», 5 maggio 1993).

Rispetto agli anni settanta oggi a Bari le cose sono cambiate, gli stranieri si moltiplicano e Susan assiste perplessa al riprodursi di una situazione che le suona familiare, ma diversa. Gente allo sbaraglio, gente impaurita, gente senza voce, gli «extracomunitari», la vergogna dello sviluppo capitalista. Senza passaporto i clandestini si aggirano minacciosi per l'Europa, «in cerca di accoglienza», dice Augusto. Gente della non-appartenenza. Bari, estate 1991: Albanesi accaldati con l'inganno ammassati nello stadio. Sotto il sole cocente i

corpi si sciolgono e finalmente spariscono. Bari, estate 1991: Occultata ogni traccia della menzogna, le coscienze violentate si ricompongono. Storie comuni di ordinaria miseria. Australia, anni settanta: l'orrore dei *boat people* del Vietnam. Perseguitati dai Khmer Rossi, giunti dopo spaventose avventure con ogni mezzo di fortuna sulle coste agognate, subito rigurgitati, restituiti all'oceano, agli squali in agguato, massacrati, flussi di migranti non programmati...

Obladi oblada life goes on bra
Lala how the life goes on
Obladi Oblada life goes on bra
Lala how the life goes on...
(da «Ob-La-Di, Ob-La-Da», di The Beatles)